

# Sudamerica sotto la pressione dei «nuovi diritti»

di Michela Coricelli



Bambini a Cuzco, in Perù

fuoriporta

**Accusati spesso di «arretratezza», molti Paesi latinoamericani stanno cedendo alle campagne internazionali che li spingono a rinnegare la loro cultura per legalizzare ogni forma di aborto**

In Uruguay si tornerà a votare a marzo, ma il sì alla depenalizzazione dell'aborto pronunciato recentemente dal Senato sembra far presagire un'approvazione quasi certa. Resta qualche dubbio: quattro deputati del Frente Amplio (la coalizione di sinistra che promuove la liberalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza) sono indecisi. È probabile che quei quattro voti si trasformino nell'ago della bilancia.

**Dibattito in Uruguay e Argentina.** In attesa della decisione di Montevideo, l'argomento continua a surriscaldare il dibattito in diversi Paesi dell'America del Sud, come l'Argentina. Al termine del 2011, per la prima volta, una proposta di legge a favore della liberalizzazione dell'aborto è arrivata al Parlamento nazionale di Buenos Aires: a un passo dall'approvazione, l'iniziativa è stata congelata, ma probabilmente i promotori torneranno alla carica nei prossimi mesi. In Argentina abortire è possibile in caso di

## box Quella frontiera etica che non vuole cedere

A Cuba l'aborto è libero, così come a Porto Rico: sono gli unici Paesi in America Latina, ma l'Uruguay potrebbe essere il prossimo. In Messico l'interruzione volontaria della gravidanza è stata depenalizzata solo nella legislazione della capitale, mentre altri Stati della federazione si oppongono con decisione alla liberalizzazione. In America del Sud ci sono diverse nazioni che permettono l'aborto solo in alcuni casi eccezionali: quando la gravidanza è frutto di violenza sessuale o ci sono rischi per la vita della mamma, ad esempio, come succede in Argentina, in Colombia e in Brasile. In Paraguay e nella Repubblica Dominicana negli ultimi anni ci sono stati tentativi di depenalizzazione, ma si sono scontrati con la fortissima opposizione della società. L'aborto è completamente proibito in Nicaragua, Salvador, Honduras e in Cile. Il Costa Rica prevede esclusivamente l'aborto terapeutico, come il Perù. (M.Cor.)

due governi di José Luis Rodríguez Zapatero, Madrid ha approvato riforme radicali che sono state seguite con grande interesse dall'altra parte dell'Atlantico. Oltre al matrimonio fra persone dello stesso sesso, è stata la liberalizzazione totale dell'aborto nelle prime 14 settimane a risvegliare maggiore attenzione. Secondo il direttore della Fundación Vida non c'è stata una grande pressione da parte della Spagna per spingere le nazioni latinoamericane a copiare il suo esempio, ma indubbiamente il continente ha guardato quel modello.

«La Spagna resta un punto di riferimento innegabile per i Paesi latinoamericani: ha una fortissima influenza culturale», ricorda Ignacio

pericolo di morte (o gravi rischi di salute) della madre, violenza sessuale e abuso di una donna incapace di intendere o volere. Ma per i sostenitori dell'aborto, l'Argentina deve riconoscere e garantire un «diritto».

### Pressioni internazionali.

«Esistono pressioni sui Paesi sudamericani per convincerli della loro mancanza di modernità e progresso: li fanno sentire inadeguati, si crea una sorta di complesso di inferiorità», denuncia Manuel Cruz, direttore della fondazione spagnola Vida. Il pressing, secondo Cruz, è guidato da lobby internazionali, in primis dall'Organizzazione mondiale della salute (dunque l'Onu). «Negli ultimi dieci anni hanno venduto ai leader latinoamericani la stessa idea per frenare la pressione demografica. Hanno cominciato dal Messico per frenare gli arrivi dei clandestini diretti negli Usa, ma poi questa pressione si è diffusa verso gli altri Paesi, dal Paraguay all'Argentina». Cruz punta il dito contro gli organismi internazionali e i promotori dell'aborto legati agli Stati Uniti, che muovono importanti fondi di cooperazione diretti all'America Latina. Nell'Unione europea – sostiene – i principali fautori di questa corrente sono l'Olanda e la Finlandia.

**L'esempio della Spagna zapatero.** Durante gli ultimi

Socias, responsabile dell'Istituto Family Watch. Socias parla di pressioni dell'ex governo socialista di Zapatero per promuovere nei Paesi sudamericani «atteggiamenti cosiddetti progressisti». Non si tratta di un Paese qualunque: la Spagna riversa in America latina generosi aiuti. Nell'ambito dell'Onu – lamenta – questa spinta internazionale nei confronti dell'America Latina è chiarissima e si traduce in una specie di «squalifica» verso «coloro che non hanno fatto il salto verso il presunto progresso». In Europa questa posizione è capeggiata da Belgio, Danimarca, Olanda e Spagna, sottolinea Socias, convinto che il trend sia ormai presente in tutta la regione latina a eccezione di Colombia e Cile, «dove i governi difendono politiche a favore della famiglia». Uno dei grandi problemi sociali in America Latina è quello delle madri sole. «Per affrontarlo si può sostenere la famiglia o dare il via libera all'aborto. A breve termine è una tentazione, ma alla lunga l'Europa è l'esempio del fallimento: un continente anziano. L'America latina ha ancora tempo: può invertire la rotta».

**Il vento può cambiare.** Gador Joya, portavoce della piattaforma pro-life «Diritto di vivere», riconosce l'influenza delle leggi spagnole sui Paesi latinoamericani, ma è convinta che «pesino più che altro le potenti pressioni che provengono dalle Nazioni Unite, dove domina un'ideologia radicale di gender». Pochi giorni fa il nuovo governo spagnolo ha annunciato che riformerà la legge sull'aborto di Zapatero. «Grazie al lavoro del movimento civico spagnolo degli ultimi tre anni, il nuovo esecutivo ha dato un passo importante: per la prima volta si tornerà indietro rispetto a una legge abortista. Deve servire da esempio in Europa e in America latina».

## scuola di Andrea Lavazza

### Scienza al liceo: nuove conoscenze, grandi domande



Non è facile l'approccio alla scienza nella scuola superiore, non tanto per gli insegnamenti di base delle singole materie proposte nei programmi, dalla fisica alla chimica alla bio-

logia, quanto per la comprensione e la valutazione degli avanzamenti più recenti della ricerca, quella che pone di fronte a grandi interrogativi e, in alcuni casi, a dilemmi etici. Spesso i corsi in cui si presentano i primi rudimenti delle discipline specifiche non sono la sede ideale. Più adatto risulta un contesto nel quale si possa adottare un approccio più ampio, che tenga conto di diverse prospettive.

Almeno nei licei, tale spazio sembrerebbe fornito per elezione delle ore dedicate alla filosofia, quando non sia intesa soltanto, in un approccio tutto idealistico, quale esposizione cronologica di una serie di autori o di tradizioni. Non si tratta di svalutare il passato se è vero, come è stato detto, che l'intera storia della filosofia si può concepire come una serie di note a margine delle opere di Platone. Lo stesso pensiero cristiano deve tornare con prospettive sempre nuove alla polarità Agostino-Tommaso e alla loro feconda eredità.

Ciò che la riflessione contemporanea mostra, però, è che si può altrettanto utilmente ragionare intorno a temi e a concetti chiave sui quali l'essere umano costantemente si arrovela, arrivando a soluzioni che, con innovazioni, confutazioni e ritorni adattati ai tempi, portano comunque un progresso in consapevolezza, precisione e rigore, se non in contenuto. E l'affiancamento di filosofia e scienza, in un dialogo in cui non vi sia prevaricazione della seconda sulla prima, come spesso accade oggi, può solo dare beneficio a una comprensione migliore di entrambe.

Non si può capire molta filosofia contemporanea, né tante letture odierne di quella antica, se si ignora non la scienza sperimentale pura (che può essere ostica e per specialisti), ma quanto di quella scienza è penetrato nella cultura e nella riflessione intellettuale. L'origine dell'universo e della diversità del mondo vivente, lo statuto e la dignità dell'uomo, la libertà, le fonti e i modi del conoscere, le manipolazioni della natura non sono temi che possono essere affrontati separatamente, oggi, senza conoscere qualcosa della nuova fisica e della teoria darwiniana, oppure non avendo qualche nozione di biologia molecolare, di neuroscienze, di informatica e intelligenza artificiale.

Lo stesso discorso su Dio e il destino dopo la morte non è immune dai progressi delle conoscenze empiriche, sebbene si ponga, per definizione, su un altro piano. Offrire questi strumenti è uno dei migliori servizi agli studenti, fatte salve tutte le difficoltà di completamento dei programmi ministeriali, soprattutto nell'ultimo anno della scuola superiore. In questa ottica si pone un manuale appena edito dalla Garzanti Scuola, *La realtà e il pensiero. La ricerca filosofica e scientifica*. Di impronta certamente laica (è una riproposizione per la gran parte aggiornata e riscritta del corso approntato dal noto filosofo della scienza Ludovico Geymonat tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso), si caratterizza, soprattutto nel terzo volume, per il tentativo di introdurre una panoramica integrata delle culture umanistica e scientifica, senza contrapposizioni né primazie.

I contributi del genetista e neuroscienziato Edoardo Boncinelli (autore di specifiche schede «filosofia e scienza») e dell'epistemologo Silvano Tagliagambe (allievo di Geymonat) spingono proprio in questa direzione. La presenza di un robusto capitolo su Darwin (di cui gli autori peraltro sentono la necessità di giustificare la presenza) dimostra anche che gli allarmi di certi laicisti sulla presunta «censura religiosa» imposta alla scuola italiana siano assai strumentali.

Non è allora utopia, in un contesto nel quale l'iscrizione alle facoltà scientifiche segna il passo e la competenza fattuale nei dibattiti bioetici è spesso sopravanzata dalla carica ideologica, auspicare che testi e corsi delle scuole superiori forniscano conoscenze e strumenti aggiornati e oggettivi, per permettere ai discenti-cittadini una partecipazione consapevole alla vita politica e culturale del Paese, che si tradurrà poi, più facilmente, nella difesa della verità dei fatti, e della vita in tutte le sue condizioni.

## università

di Valentina Fizzotti

### Pillole dal distributore, come le merendine



«Perché l'inaspettato accade», diceva una pubblicità della pillola del giorno dopo come farmaco da banco. Nel caso in cui «l'inaspettato» ti colga mentre sei all'università c'è anche la possibilità di evitare il farmacista: alla Shippensburg University, in Pennsylvania, la pillola si trova anche al distributore automatico vicino all'infirmeria, quello con aspirine e preservativi. Per averne una confezione basta inserire 25 dollari.

Negli Stati Uniti è vietato bere alcolici fino a 21 anni. Eppure già a 17, a poche ore da un rapporto a rischio, si può comprare senza ricetta la pillola del giorno dopo, che fra i suoi nomi commerciali ha l'evoativo «Plan B». A dicembre la Fda, l'authority americana competente, aveva anche chiesto l'eliminazione della prescrizione per le under 17, ricevendo a sorpresa il no del segretario alla Salute, la liberal Kathleen Sebelius. Shippensburg, invece, mesi fa ha chiesto il parere degli 8.300 studenti e, assicura il portavoce dell'ateneo a *Fox News*, l'85% era favorevole all'adozione della pillola nei distributori del campus. Soltanto ora però, fra le polemiche che hanno investito l'am-

ministrazione Obama in questo settore (e con le elezioni dietro la porta), la Fda si è accorta della merce speciale e ha avviato un'indagine.

I fan del contraccettivo d'emergenza alle macchinette lamentano che questa Università è lontana chilometri sia da Pittsburgh che da Philadelphia, e in certi casi le ore sono fondamentali (più passano meno il farmaco è efficace nell'impedire l'annidamento di un eventuale ovulo fecondato). In più spiegano che in un campus americano più o meno ogni due minuti una ragazza si ubriaca e fa sesso con uno sconosciuto. Inutile replicare che nessun medico o farmacista del campus rifiuterebbe la pillola del giorno dopo a una ragazza che la chiedesse, figuriamoci poi se vittima di violenza. Così come è inutile sottolineare che questa mossa trasformerebbe la pillola dell'emergenza in un normale contraccettivo, solo molto più forte e pericoloso. Per fortuna, come si legge in uno dei giornali universitari, ai ragazzi è tutto molto più chiaro: «Quando ti svegli di fianco a qualcuno che ti sembra vagamente di aver incontrato al party della sera prima, probabilmente ciò che hai fatto non è sicuro». E l'Università di Shippensburg si sa che come «dare una mano agli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stati Uniti

di Lorenzo Schoepflin

### Libertà di coscienza, cattolici schierati



Negli Stati Uniti continua senza sosta il dibattito sui contenuti della riforma sanitaria voluta dall'amministrazione Obama. Il provvedimento, su cui Obama ha puntato molto per caratterizzare il suo mandato, fin da subito finì nel mirino del mondo pro-life statunitense e, da un mese a questa parte, non è passato giorno in cui non si siano levate voci assai critiche verso il presidente e il suo staff. Nel luglio 2010 il *Washington Post* rivelò che, tra le misure previste nella riforma, si prospettava la copertura finanziaria per servizi legati alla contraccezione. Un anno dopo la Casa Bianca decise di accogliere le indicazioni dell'Istituto di medicina, il ramo dell'Accademia nazionale delle scienze che si occupa di salute: nell'offerta assicurativa sarà prevista la contraccezione.

Le linee guida emanate dal Dipartimento federale della Sanità hanno poi svelato con chiarezza che anche la sterilizzazione e la «contraccezione d'emergenza», dai provati effetti abortivi, avrebbero fatto parte dei servizi offerti. Il 20 gennaio è stato poi ribadito che nessuno, neppure gli enti religiosi, è esentato dal fornire tali servizi. I vescovi statunitensi e tutto il mondo pro-life si sono opposti con fermezza. La Conferenza episcopale Usa (Uscsb) ha invitato i cittadini a scrivere ai propri rap-

presentanti al Congresso e tramite un video ufficiale del suo presidente, l'arcivescovo di New York Timothy Dolan, ha espresso tutta la propria contrarietà. La quasi totalità dei vescovi americani si è pronunciata personalmente contro la riforma, con la quale, a dire di tutti, vengono violate la libertà religiosa e di coscienza.

L'amministrazione Obama ha manifestato la volontà di trovare un compromesso. Ma quando si è delineato con maggior precisione il modo in cui si intende superare i contrasti, la Uscsb ha definito ancora inaccettabili le nuove disposizioni. Il 10 febbraio, un comunicato ufficiale della Casa Bianca ha descritto le novità introdotte: gli enti religiosi non saranno obbligati a fornire i servizi contraccettivi, che saranno erogati direttamente a spese delle compagnie assicurative. La risposta della Conferenza episcopale è immediata: il compromesso è insoddisfacente, l'unica soluzione è il totale annullamento dei contenuti della riforma, resta necessario il sostegno politico al Respect for Rights of Conscience Act, la legge che garantirebbe la tutela della libertà di coscienza. Tanto più che, spiega la Uscsb, il compromesso altro non è che «una promessa»: nelle linee guida del Dipartimento federale della Sanità i contenuti contestati sono al momento inalterati. I vescovi e i pro-life, insomma, non mollano: in ballo c'è la libertà di coscienza, uno dei cardini della società americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Francia

### Neogollisti e socialisti battaglia sul filo della vita



Sembrava una campagna elettorale votata ai tecnicismi del gergo economico, ma negli ultimi giorni i temi etici sono invece riemersi con forza in Francia nel quadro della corsa per l'Eliseo. In particolare, a opera del presidente in carica Nicolas Sarkozy, che ha rilasciato nei giorni scorsi una lunga intervista al *Figaro magazine* in cui ha preso fermamente posizione contro l'eutanasia e contro ogni ipotesi di allargamento del matrimonio e dell'adozione al di là delle coppie eterosessuali.

Per il leader neogollista, il ricorso al far morire, cioè all'eutanasia attiva, «rischierebbe di condurci verso derive pericolose e contrarie alla nostra concezione dell'essere umano». Per scongiurare queste prospettive, il capo dell'Eliseo ritiene opportuno mantenere il quadro legislativo sulla fine della vita votato nel 2005 e noto anche come Legge Leonetti, centrato sull'idea del lasciar morire: dunque, il rifiuto dell'accanimento terapeutico, un ricorso più agevole alle cure palliative e il mantenimento di pesanti pene per i casi di eutanasia.

Su questo fronte, ben diverso è il posizionamento del principale sfidante, il socialista François Hollande, pronto a uno strappo non ancora ben precisato ma presentato comunque come «un ulteriore passo» verso l'eutanasia. Sarkozy ha mostrato analogo prudenza anche a proposito delle rivendicazioni delle coppie omosessuali, per le quali la legislazione francese prevede già contratti di solidarietà reciproca (Pacs). «In questi tempi agitati in cui la nostra società ha bisogno di riferimenti, non credo che occorra legalizzare una nuova definizione della famiglia», ha sostenuto Sarkozy, fortemente favorevole invece al mantenimento dell'attuale politica familiare che agevola le famiglie con figli.

Pure in questo caso, Hollande ha optato in direzione contraria, perorando la necessità di nozze e adozioni gay e criticando l'efficacia dell'attuale sistema di aiuti alle famiglie. Anche in virtù dell'apparente ritardo degli altri candidati, almeno secondo gli ultimi sondaggi, la campagna in corso prende dunque sempre più la piega di uno scontro frontale neogollisti-socialisti focalizzato pure sui valori.

di Daniele Zappala

© RIPRODUZIONE RISERVATA